

GIULIO CARMIGNANI - BICENTENARIO

È molto curioso, e da considerare come uno dei frequenti inganni o ambiguità della storia, che il maggior pittore parmigiano dell'Ottocento sia quasi sconosciuto. Così scriveva Roberto Tassi nella presentazione – pubblicata postuma – della mostra di Giulio Carmignani, tenutasi tra il novembre del 1996 e il gennaio del '97 a Palazzo Pigorini. Quest'anno ricorre il bicentenario della nascita dell'artista, avvenuta il 14 settembre del 1813. Figlio di Piero e di Giuseppina Tomasi, è rimasto orfano in tenera età e così è stato mandato dal tutore come convittore nel Collegio Lalatta, dove si è appassionato agli studi della letteratura italiana, del latino e ha seguito il facoltativo corso di disegno, dimostrando una notevole attitudine. A 23 anni si è sposato con la nobile Virginia Guidorossi, sedicenne, e dal matrimonio sono nati i figli Guido (1838), che diventerà uno stimato pittore, Erminio (1840), Dino (1843), Clelia (1847), Mario (1849), Ettore (1841) e Adele (1856). Poco dopo ha dovuto prendere il posto del cugino Giuseppe nella direzione della tipografia di famiglia, la Carmignani, dove si stampava anche la <Gazzetta di Parma>, ma questo non gli impediva di coltivare quella che era la sua vera passione, la pittura.

La sua attività pittorica, però, in quegli anni fu logicamente frenata dagli altri impegni e le sue opere venivano elaborate con attenta lentezza: una modalità che conserverà per tutta la vita, anche quando abbandonava la tipografia per darsi esclusivamente all'arte. Amava la precisione: con una pennellata finissima riusciva a descrivere efficacemente i più minuziosi particolari e con una luce fatta di morbide velature amalgamava le scene in un'atmosfera di armoniosa liricità. Insieme ai paesaggi dipingeva ritratti con classicheggiante nitore e in quello della moglie Virginia, eseguito a 26 anni, mostra già di aver raggiunto una notevole maestria, sulla strada della ritrattistica romantica tracciata da Hayez: la giovane moglie, disinvoltamente elegante con la sciarpa celeste e i preziosi gioielli di cui si orna, ha uno sguardo luminoso da cui traspare la tenera sensibilità dell'animo. Anche nel suo <Autoritratto> del 1840 sottolinea mediante lo sguardo la profondità interiore attraverso la quale osserva e vuole rappresentare il mondo. Nello stesso anno esponeva nel Palazzo del Giardino Ducale nella mostra della Società di Incoraggiamento <tre bei dipinti – come scriveva la Gazzetta di Parma – molto lodati... Queste cose egli fa nelle ore di riposo; e queste cose, di cui non avrebbe punto a vergognarsi un artista, egli è pervenuto a fare per proprio impegno, senza direzione di maestri, tranne la norma delle poche lezioni di disegno ricevute in collegio>. Il suo punto di riferimento era Giuseppe Boccaccio, che teneva la cattedra di paesaggio all'Accademia di Parma ed è stato uno dei primi esponenti del vedutismo romantico.

Le opere di Giulio sono semplici, immediate e nello stesso tempo profonde per la capacità di mostrare la natura nella pienezza del suo essere, della sua realtà fisica ma anche spirituale. Uno dei lavori più conosciuti di questi anni è <La piazza di Parma in giorno di mercato nel 1848> che segna il passaggio da una visione romantica della realtà a una visione realistica con attenzione particolare all'ambiente, alla luce, agli edifici oltre che alle persone. E con questo spirito vengono descritti diversi scorci cittadini che costituiscono significativi documenti della nostra storia.

Il soggiorno del figlio Guido a Parigi nel 1858 – durato quasi un anno e di cui ci è rimasta l'interessante corrispondenza col padre – ha segnato una nuova svolta nel percorso artistico di Giulio, che veniva aggiornato sulle novità della Scuola di Barbizon e poco dopo decideva di abbandonare la tipografia per dedicarsi esclusivamente alla pittura: <comincia – scrive Tassi – il periodo nuovo della sua grandezza>. Infatti iniziava una stagione feconda di capolavori che ha fatto scrivere a Giovanni Copertini <Il suo poetico realismo si può accostare idealmente a quello di Corot. Mai la paesistica parmense aveva raggiunto un

simile vertice>. I dipinti a lui riconducibili sono una sessantina e la sua attività artistica si chiudeva forzatamente all'inizio degli anni Ottanta poiché veniva colpito da un forte tremito alle mani: moriva il 26 gennaio 1890 a causa di una polmonite.

Lasciata la tipografia effettuava un viaggio a Napoli accostando quella scuola di Posillipo in cui si erano intrecciati <cultura nordica e vedutismo luministico>: una lezione che Giulio dimostra di aver appreso già nella <Veduta di Napoli> del 1863 e che svilupperà con la sua acuta sensibilità negli anni successivi così da diventare uno dei più prestigiosi pittori italiani degli anni Sessanta e Settanta. Nascevano quegli incantevoli paesaggi immersi in una luce realistica, sospesa in un momento supremo di magica poesia. Le serene vedute di Parma dal torrente si alternano ai trepidanti tramonti che increspano di stanchi bagliori la campagna lucida di pioggia mentre i contadini si avviano lenti verso case di sasso dai camini fumanti: qui l'artista sublima il dramma della luce e dimostra di aver raggiunto un'intensità poetica così alta che si coglie emotivamente ancora prima di decifrare il significato dell'opera. Il viaggio in Svizzera verso il 1874 gli consente di riprendere scenari nuovi con montagne e torrenti accarezzati da azzurri così rarefatti da avvertire il respiro di quei luoghi: Ma è sempre la pianura intorno a Parma che gli ispira una rassicurante serenità bucolica che dalla tela si trasfonde nell'animo dello spettatore.

Pier Paolo Mendiogni